

NON DIMENTICARMI

ALYSON DERRICK
NON DIMENTICARMI



Traduzione di Eleonora Doretti

Rizzoli

Redazione: Bérénice Capatti
Impaginazione: studio pym / Milano

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Forget Me Not*

© 2023 Alyson Derrick

© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Publicato in accordo con Simon & Schuster Books For Young
Readers, un marchio di Simon & Schuster Children's Publishing
Division, tramite Berla & Griffini Rights Agency

Prima edizione: aprile 2025

ISBN 978-88-17-18762-6

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.
Stabilimento – Cles (TN)
Printed in Italy

*Per i ragazzi queer che vivono in un posto come Wyatt.
Tenete duro. Poi andrà molto meglio.*

Capitolo uno

Non so quante ore sono rimasta sveglia nel mio letto, a cercare figure nascoste nelle trame casuali dei granelli d'intonaco del soffitto.

Un palco di corna asimmetriche. Un mazzo di tulipani stretto da dita sottili.

Ritrovo quasi sempre le stesse. Dopotutto, non c'è molto da scoprire in un soffitto di quattro metri per tre. Ma ogni tanto ci vedo qualcosa di nuovo. Come gli occhiali con la montatura spessa di quella compagna di scuola della mamma, la signora Lassam, che sto fissando da un'ora. Non riesco a fare a meno di pensare a lei da quando è uscita con noi dalla messa questa domenica mattina.

La domanda che mi ha rivolto era piuttosto semplice. «Che programmi hai, ora che hai fatto la maturità?» Anche la risposta avrebbe dovuto essere facile, la stessa storiella che racconto a tutti, ma ho passato così tanto tempo a pensare ai miei veri progetti che le ho quasi detto la verità. Sono riuscita a nasconderla, certo, ma avrei potuto rovinare tutto. Più ci avviciniamo, più devo stare attenta.

Una parola sbagliata alla persona sbagliata nel posto sbagliato, e il nostro piano va a farsi fottere.

La verità è che detesto mantenere i segreti. Da sempre. Non fanno altro che allontanare le persone.

Ma questo...

Questo è diverso.

Perché questo segreto è l'unica cosa che mi fa andare avanti.

Lei è l'unica cosa che mi fa andare avanti.

So che potrebbe sembrare un po' esagerato, ma a volte ho l'impressione che sia l'unica persona con cui posso essere me stessa, l'unica cosa a tenermi con i piedi per terra, e che senza di lei potrei dimenticarmi chi sono davvero e volarmene via.

È molto più di un semplice segreto. Lei è tutto, per me.

Per preservare la vista, distolgo lo sguardo dagli occhiali della signora Lassam e mi giro a pancia in giù, recuperando il telefono dall'angolo del letto. 3:17. Sullo schermo si illumina una mia foto, e sono sicura che vista da fuori sembra una cosa po' egocentrica, o comunque strana. Ma quando guardo questa foto, non è me che vedo. Vedo quello a cui sorrido: la persona che l'ha scattata.

Vedo Nora.

Al posto dei miei lunghi capelli castano scuro vedo i suoi biondo cenere, fino al mento, che raccoglie sempre in una mini-coda sulla nuca. Al posto della mia mascella affilata e delle mie spalle ossute, vedo le sue fossette, scavate nelle guance coperte di lentiggini del suo viso rotondo, e le sue braccia forti.

Anche se ogni parte di lei è scolpita in maniera indelebile nella mia memoria, stasera, dopo quello che è quasi successo all'uscita dalla messa, non mi basta immaginarla. Mi serve di più.

Scivolo fuori dal piumone a righe bianche e blu, e senza fare rumore attraverso il tappeto in punta di piedi fino alla scrivania. Da qualche parte sul ripiano in alto c'è un frammento di granito arancione, incastrato nella fessura tra due liste di legno. Dopo averlo sfilato, mi accuccio sul pavimento e ne infilo un'estremità in una delle viti che reggono la griglia metallica del condotto dell'aria. Ci vuole più tempo a svitarle rispetto a prima. Dopo essere state allentate circa un milione di volte, le piccole croci si sono quasi smussate in cerchi perfetti. A dire il vero dovrei sostituirle al più presto per evitare che destino sospetti.

Attenta a non fare rumore, poso la griglia accanto a me sul pavimento, poi allungo cauta una mano all'interno del condotto e tiro fuori una scatola da scarpe arancione. Come sempre, alla vista degli spigoli consumati e del nastro adesivo scrostato il mio cuore accelera. Lancio un'occhiata alla porta chiusa prima di accendere la torcia e sollevare il coperchio. All'interno c'è una confusione di lettere scritte a mano e fotografie, ma anche di cose che non significherebbero nulla per chiunque altro oltre a noi due.

La nappina gialla e blu del cappello di Nora alla cerimonia del diploma della Wyatt High, la scuola pubblica a una decina di minuti da quella cattolica che ho frequentato io. Il sacchetto di popcorn vuoto di quando siamo andate al cinema in città per il nostro primo vero appuntamento.

L'elastico giallo slargato che mi ha regalato sfilandolo dal polso la prima volta che abbiamo fatto sesso, braccia e gambe intrecciate sul sedile posteriore della mia Volvo nel bosco della fattoria che appartiene alla sua famiglia. Il biglietto vincente della lotteria che abbiamo trovato l'altra sera in un parcheggio deserto e che ci siamo promesse di riscuotere una volta che ce ne saremo andate da qui alla fine dell'estate, quando potremo finalmente stare insieme.

Questa scatola. È l'unica prova tangibile che ho dei due anni passati insieme, l'unica cosa preziosa che possiedo. Se qualcuno dovesse trovarla scoprirebbe tutto, ed è esattamente questo il motivo per cui è indispensabile che resti nascosta per i prossimi due mesi.

Ma è proprio sul fondo che trovo quello che sto cercando: la mia foto preferita di Nora. Una piccola Polaroid rettangolare in bianco e nero, che sembra vecchia di cinquant'anni. Quando abbiamo iniziato a frequentarci, circa due anni fa, abbiamo deciso che fosse più sicuro usare soltanto le Polaroid per conservare i nostri ricordi. Nessuna prova digitale che qualcuno possa rintracciare in nessuno dei nostri telefoni.

Nella foto Nora cammina nell'acqua, immersa fino alle spalle nel torrente esondato, la scorsa primavera. I capelli bagnati le ricadono intorno al viso in ciocche disordinate, e la sua bocca è socchiusa quel tanto che basta perché si intraveda lo spazietto tra gli incisivi. Ha un'aria sexy. Non diresti mai che ha la bocca aperta perché sta per dichiarare che quelle mutande le stanno scomode.

Sento scricchiolare il letto dei miei genitori e alzo di